

«Quella donna mi tradiva», si è giustificato davanti agli inquirenti Mario Albanese, 34 anni, camionista, dopo aver ucciso la ex, insieme al nuovo compagno, la figlia di lei e il suo fidanzato, non ancora ventenni.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Una raffica di colpi di pistola, esplosi nella notte tra sabato e domenica nel quartiere San Polo di Brescia, quattro vite stroncate e un solo vero bersaglio a scatenare la follia omicida. La ex moglie. «Quella donna mi tradiva», ha balbettato davanti agli inquirenti Mario Albanese 34 anni, camionista, originario di Bari ma bresciano d'adozione, svelando la banalità della gelosia, dietro l'orrore della strage che ha appena compiuto. Quattro vittime, in pochi minuti. I primi colpi Albanese li ha esplosi in strada uccidendo l'ex moglie, Francesca Alleruzzo, 44 anni, insegnante elementare, insieme al suo accompagnatore, Vito Maccadino di 56 anni. Poi ha proseguito la strage, uccidendo la figlia di lei non ancora ventenne, nata da una precedente relazione. Ammazzata in casa insieme al fidanzato, della stessa età.

LA MATTANZA

Una strage in due tempi. Premeditata. Il camionista, con qualche precedente penale, si era appostato in strada, dove ha atteso a lungo sotto casa di lei, con la pistola in una mano e con la cocaina nell'altra, che la ex rientrasse insieme al suo nuovo compagno dal sabato sera. I vicini, sentiti gli spari, non hanno fatto in tempo a realizzare cosa fosse accaduto, che Mario Albanese, risultato poi positivo ai narcotest, era nell'appartamento della sua ex, in via Raffaele. Dove, da poco, oltre alle figlie avute con lei, tre bambine di cinque, sette e dieci anni, vivevano anche la figlia maggiore di lei, Chiara Matalone, 19 anni, nata da una precedente relazione, e il fidanzato Domenico Tortorici, anche lui non ancora ventenne. Di Reggio Calabria tutti e due, erano saliti in Lombardia, dalla madre di lei, per cercare lavoro. Albanese li ha stroncati senza pietà. La sua furia omicida si è arrestata solo davanti alle tre bambine, che ha lasciato in lacrime con i corpi dei due ragazzi a terra, per scendere di nuovo in strada dove ha sparato altri colpi alle sue vittime.

Solo a quel punto, uno dei vicini, Ivano Gatti, appuntato dei carabinieri, sceso in strada dopo aver



I primi rilievi sul luogo dove è stata compiuta la strage

→ **Brescia** Mario Albanese ha sparato all'amante di lei, alla figlia e al fidanzato

→ **Bloccato** da un carabiniere. «Mi tradiva». I vicini: «Mai assistito a liti»

Strage in famiglia Uccide l'ex moglie e altre tre persone

sentito gli spari, è riuscito a disarmarlo. L'uomo - ha raccontato l'appuntato -, dopo la strage, voleva ammazzarsi. Si era puntato la pistola alla tempia. «Fammi uccidere», gridava al carabiniere che cercava di togliergli l'arma dalle mani. E forse davvero avrebbe completato la strage con il suicidio se la pistola, una calibro 7,65 con la matricola abrasa, non si fosse inceppata. E se il carabiniere non fosse intervenuto. È stato sempre lui, una volta arrestato l'omicida, a trovare le tre bambine, ancora in lacrime e a portarle a casa sua in attesa dei soccorsi.

Mario e Ivano si conoscevano. Albanese e la sua ex si erano lasciati da due anni, ma continuavano a frequentarsi. Albanese veniva regolarmente a trovare le figlie. «L'ho visto qui diverse volte, era normale, una volta l'ho anche aiutato con la batteria della macchina», racconta lo stesso Gatti. Mentre i vicini dicono di non aver mai assistito a liti.

«È una tragedia nella quale l'uomo è diventato una belva», commenta il capo della procura, Fabio Salamone. Ad armare la mano di Albanese forse un cocktail micidiale di gelosia e stupefacenti. Gli inquirenti gli

hanno trovato in tasca della droga, sembra cocaina. E gli stessi narcotest sono risultati positivi.

«La violenza familiare oggi è più pericolosa di quella della malavita organizzata», denuncia il presidente dell'Associazione avvocati matrimonialisti italiani, Gian Ettore Gassani. Oltretutto: «in Italia è fin troppo facile procurarsi una pistola».

I dati parlano chiaro: 200 omicidi consumati in famiglia contro 170 compiuti dalla criminalità organizzata. «Un bollettino di guerra che leggiamo assuefatti a fare la conta dei morti». ♦